

L'HUFFINGTON POST

IN COLLABORAZIONE CON IL Gruppo Espresso



Alfonso Molina Diventa fan

Per proporre (e cambiare) servono processi di apprendimento sociale

Pubblicato: 07/08/2015 10:28 CEST | Aggiornato: 2 ore fa

Ritornando alle "5 Pro" (protestare, proporre, progettare, proattivare e proseguire) è chiaro che la "reinvenzione" che porterà a una rinnovata crescita materiale e spirituale per l'Italia passa per tutte e cinque. La protesta pacifica è legittima e importante per forzare cambiamenti che sono nelle mani di altri, come leggi, politiche economiche e sociali ecc., includendo il cambiamento degli individui stessi che sono al potere. Proporre è un passo avanti, perché alla ribellione della protesta si accompagna una riflessione sulle soluzioni che servono per un effettivo cambiamento.

La complessità della sfida risulta evidente se capiamo di trovarci davanti a processi di apprendimento sociale di alta complessità, processi che richiedono non solo di apprendere nuove idee, pratiche e abitudini, ma anche dimenticare o de-imparare (de-learning) una quantità significativa di idee, pratiche e abitudini che oggi prevalgono nella società che si vuole migliorare. Oggi le teorie sull'apprendimento in campi come l'educazione, la cognizione e l'intelligenza artificiale ci dicono che il modo migliore per imparare è esperienziale e attivo (costruttivista e costruzionista), cioè attraverso processi che da una parte stimolano un dialogo tra i modelli mentali (idee) e l'esperienza della persona, e dall'altra, stimolano la persona a proporre soluzioni, a costruire un oggetto o processo. Oggi questo tipo di apprendimento sta al cuore dell'educazione del 21° secolo che tutti i sistemi educativi del mondo cercano di sviluppare.

Un'altra idea forte è l'apprendimento lungo l'arco della vita (life-long learning or LLL). Il LLL è un ingrediente necessario per il lavoro e la vita dovuto allo sviluppo e al cambiamento continuo della conoscenza e dell'innovazione nella società attuale. Oggi certamente il LLL comprende l'educazione formale a scuola, all'università e presso altre istituzioni educative; comprende anche l'apprendimento nel mondo del lavoro e la comunità e nel vasto mondo della conoscenza aperto da Internet. Nel passato non era così, l'educazione formale era piuttosto in situ ed era una tappa formativa per entrare successivamente nel mondo del lavoro, perché c'era una maggiore certezza della carriera. Oggi questa certezza non c'è più. Ma, ovviamente, questo non vuol dire che nel passato non c'era life-long learning. Come individui e società abbiamo sempre imparato lungo tutto l'arco della vita, ma la conoscenza e l'apprendimento erano sostanzialmente informali.

L'Italia, ad esempio, come è arrivata alla situazione in cui si trova oggi se non imparando gradualmente come individui e come società? Come siamo arrivati ad assumere oggi comportamenti giudicati "da cambiare"? E non solo in Italia, perché il collasso del sistema finanziario occidentale ha rivelato con chiarezza assoluta, come dagli anni ottanta in poi il mondo ha imparato a cedere a una dinamica di egoismo, avidità e ricerca selvaggia della ricchezza materiale. Imparare costantemente non è una novità nella storia del nostro paese, ma in altri tempi, altri messaggi sono stati imparati e attuati. Il dopo guerra, ad esempio, ha visto lo sviluppo dei sistemi di welfare, di ideologie e pratiche che miravano a una società più equa, dove il lavoro, l'educazione e la salute erano diritti fondamentali di tutti. Dagli anni ottanta, però, si è assistito a un crescente divario tra i settori più ricchi e quelli più poveri della popolazione in tutto il mondo.

Peter Mandelson, consigliere di Tony Blair, dichiarò che lui era "intensamente rilassato sul fatto che le persone diventassero sporchi ricchi... finché paghino le tasse". Queste tasse tuttavia, come ci ha informato Warren Buffet, sono proporzionalmente molte meno per i mega-ricchi di quelle pagate dalla maggioranza della società. Durante le ultime tre decadi le popolazioni dei paesi più sviluppati hanno avuto un'educazione esperienziale continua, guidata dal consumismo e dal predominio assoluto della ricchezza materiale come espressione del successo e addirittura della felicità - l'*homo consumens* di Bauman. I modelli da seguire sono diventati le persone più ricche, e i media hanno fatto in grande misura da cassa di risonanza, trasmettendo al mondo le immagini del successo e la fama che da esso deriva. Il potere politico si è pienamente sommato alla dinamica della crescita consumista, che attraverso la globalizzazione, doveva eliminare le malattie del mondo. Invece, non è andata così.

La classe politica, come sistema, ha imparato che l'intreccio con la ricchezza e la pratica dell'egoismo attraverso il servirsi, più che il servire, comporta importanti benefici di gruppo e individuali. I privilegi sono cresciuti smisuratamente, e oggi contrastano in modo indecente con la sofferenza della popolazione che comincia a pagare per una crisi che non ha contribuito a creare. Del resto sembra molto più piacevole il gioco dei corridoi di potere e della TV, che la più umile pratica di essere in mezzo alla gente comune, condividendo e servendo i suoi bisogni e le sue aspirazioni. E così, la classe politica è diventata sempre più remota, e auto-referenziale, e la popolazione sempre più disincantata, sfiduciata e disagiata, in un circolo vizioso amplificato da un sistema mediatico che riflette la realtà e il conflitto politico ed istituzionale in corso.

Ecco qui una rigorosa e martellante educazione esperienziale, che ha visto tutti gli attori sociali del paese coinvolti in differenti ruoli, ma tutti parte dello stesso processo che ha portato l'Italia alla situazione in cui si trova oggi. Certo, la parte più grossa della responsabilità ricade su quelli che hanno avuto più potere economico, politico e sociale, ma alla fine aveva ragione l'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano quando diceva: "politica siamo tutti noi." Ed è da qui che deve emergere la proposta come un'attività di riflessione critica, permanente, come un lifelong learning esperienziale, ricco nella sua prospettiva e volontà di migliorare il paese. Ma, il proporre ha bisogno di un altro passo se vuole diventare efficace: progettare.